

UNA LONGEVA DROSITANA MORTA A 133 ANNI: ROSARIA PANCALO (1697-1830)

Giovanni Russo

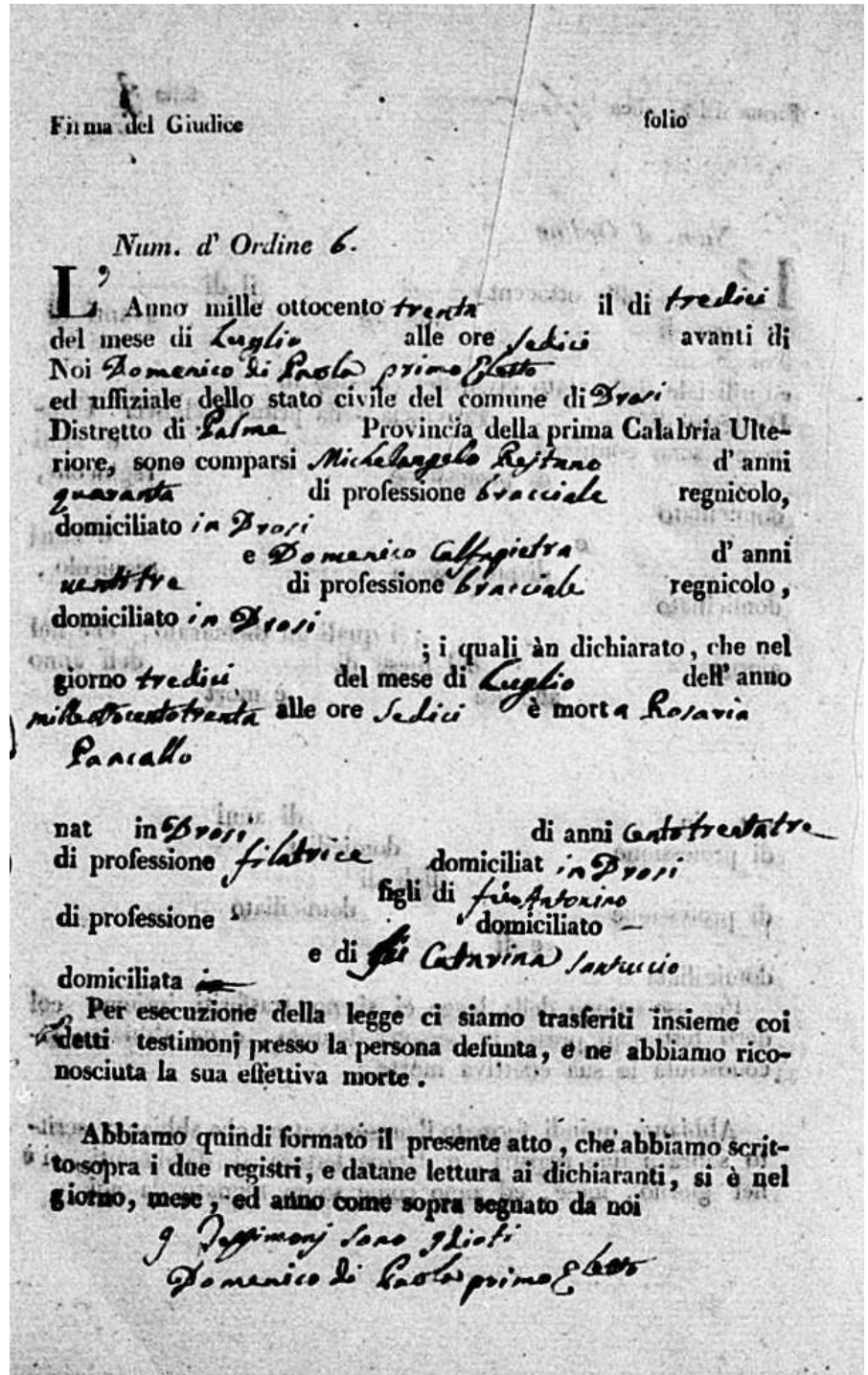
Tra coloro che hanno superato di parecchio il limite medio dell'esistenza, con fonti che ne attestino lo stato in vita, risulta tale Rosaria Pancalo che, stando ad un registrazione nel Libro dei Battezzati della Terra di Drosi¹, sottoscritta dall'allora parroco don Pasquale De Marzo, nacque nell'anno 1697, da Antonino e da Caterina Santuccio.

Di professione filatrice, la Pancalo morì a Drosi il 13 luglio 1830, alle ore sedici, all'età di 133 anni. A dichiararne la morte, davanti a Domenico di Paola, primo Eletto, come si potrà evincere dall'atto registrato al numero d'ordine 6, che si conserva tuttora presso il Comune di Rizziconi ed, in copia, presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, furono: Michelangelo Rejtano, bracciale, di anni 40 e Domenico Calfapietra, bracciale, di anni 23, tutti di Drosi.

Tutto ciò va considerato un fatto veramente unico, vista la media della mortalità alquanto bassa di Drosi. Non a caso, quindi, che testate internazionali, nei primi anni dell'Ottocento, diedero alquanto spazio alla nostra ultracentenaria:

«Osservasi nel piccolo villaggio di Drosi un esempio di straordinaria longevità. Vive colà una donna dell'età di 125 anni per nome Rosaria Pencalo; ciò si rende più meraviglioso per essere quello un luogo di aria malsana. Le facoltà normali di questa vecchia sono tuttavia abbastanza vigorose, soprattutto la memoria. Vedova di quattro mariti, il primo de quali fu da lei sposato nel 1718, e l'ultimo le fu tolto da morte circa 54 anni fa, strascinava da qualche tempo i giorni dell'indigenza, ma non appena ciò si riseppe dal governo, che le fu concessa sul fondo delle spese impreviste di quel Comune larga sovvenzione. Questa donna vissuta in tre secoli benedice ora la provvida mano che le assicura un'esistenza così a lungo rispettata dagli anni»².

«Il Giornale di Napoli annunzia essere stata ammessa alla presenza di S.M. il Re una donna di cento vent'otto anni, la quale era venuta da Drosi sua patria, nella Calabria, per supplicare S.M. di un aumento di sussidio, e per professare dell'antica sua devozione



all'augusta famiglia dei Borboni: essa si chiama Rosaria Pangallo; ebbe 4 mariti, ed una sola figlia in tanti anni di matrimonio; conserva perfette le sue facoltà mentali, e non mostra per anco una gran decadenza delle fisiche. S.M. l'accorse con gran bontà e si trattenne a

lungo con lei con tutta affabilità, rimandandola contenta alla patria sua»³.

Della longeva Rosaria Pangallo così annotò ancora Salvatore Renzi⁴:

«La più grande età cui si è arrivato nel nostro Regno è stata quella di anni 128. Godè di essa una donna che nacque

e visse in Drosi piccolo villaggio della Seconda Ulteriore Calabria. Fu di civile prosapia, di maniere festive, di vivere illibato, di pure e semplicissime usanze, e di poco cibo. Venne soccorsa la sua vecchiezza con uno stipendio da Re Ferdinando I, il quale fu da Re Francesco aumentato, e poi eziandio da Ferdinando II. presente nostro Monarca. Ella visse sino al 1831, tanta forza conservando da recarsi ogni mese sopra un cavallo, sola con la guida di un servo, ad un villaggio poco discosto, per segnar la fede di sua vita presso un notaio».

Ulteriori notizie, della cui attendibilità non possiamo esserne certi, sono le seguenti: «Then, on 29 July, a lady named Rosaria Pangallo died; she was born on 3 August 1698, only four years after Voltaire, whom we thought belonged to a past age, as he had died in 1778! The good lady was 132, ten years older than her compatriot Hippolyte Bendo, of whom we spoke just now»⁵. [Poi, il 29 luglio, una signora di nome Rosaria Pangallo è morta; lei è nata il 3 agosto 1698, solo quattro anni dopo Voltaire, di cui abbiamo pensato che appartenesse ad un'età veneranda, essendo egli morto nel 1778! La buona donna era di 132, dieci anni più vecchia del suo connazionale Hippolyte Bendo, di cui abbiamo parlato poc'anzi].

Un atto del notaio Affilastro⁶, del 1776, crediamo possa interessare la nostra longeva. Infatti, il 13 maggio di quell'anno, si sono costituiti Felice Caloj e Rosaria Santopolo, marito e moglie e la vedova Rosa Pancallo. I due coniugi, assegnarono, mediante quell'atto, «una di loro casa solariata sita e posta in q.ta sud.a Terra quartiere la Piazza. E all'incontro la sud.a ved.a Rosa Pancallo... dona e assegna in luogo di detta casa palaziata... un'altra casa terranea che la tiene e possiede in detta terra quartiere S. Rocco». La casa che i coniugi permutarono valeva, secondo l'apprezzo del mastro fabbricatore Domenico Nicoletta, ducati 16 e mezzo di più di quella della vedova Pancallo che, puntualmente «esborzò in contanti». Presenti all'atto furono: il magnifico Leonardo Ghangemi di Rosarno, Regio Giudice a contratto ed i testimoni Antonino Affilastro e Francesco Floccari. La nostra, non figurò nel Catasto Onciario del 1745, mentre in quello del 1809, venne così registrata al n. 244: Rosaria Pancallo di Drosi: Basso di 3. classe: 1 ; Rendita : - - 80".

Anche il Comandini⁷ così scrisse di lei: «... riceve Rosaria Pangallo di Drosi (Calabria Ulteriore Primo) di anni 128, venuta a Napoli a supplicare

il re, che le aumenta l'assegno vitalizio fattole da Ferdinando I e le fa altre largizioni».

Gli ultra centenari dei quali si ha avuto notizia dal 1823 al 1841 per la Calabria Ultra I, per il già citato Renzi, furono 47 maschi e 38 femmine.

La Pancallo, non figura tra gli uomini e le donne più longevi di sempre un cui elenco, aggiornato al 1 settembre 2016, viene pubblicato da Wikipedia⁸. In tale lista, tra le donne più longeve figura, al primo posto Jeanne Calment (Francia) morta a 122 anni di età.

Alla luce di tutto ciò, crediamo che Rosaria Pancalo (Pancallo o anche Pangallo) possa essere considerata un caso unico che potrebbe fare detenere a Drosi, alla Calabria ed all'Italia il primato di longevità.

Note:

¹ Devo alla cortesia dell'amico Bernardo Collufio, studioso e storico di Rizziconi, che qui ringrazio, se posso disporre di copia fotostatica dei due atti, di battesimo (leggibile parzialmente) e di morte, della super centenaria Rosaria Pancalo. L'atto di battesimo è consultabile presso la Parrocchia di Drosi. L'atto di morte è consultabile anche nei registri dello Stato Civile sia del Comune di Rizziconi, ove si conservano anche quelli di Drosi, che presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

² IL GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, n. 682 del 17 maggio 1823. Articolo riportato da G. Valente, Il sovrano militare ordine..., op. cit., p. 214, nota n. 24. Sull'argomento riferiscono anche: la GACETA DE MADRID, n. 19, Jueves 19 de Junio de 1823, p. 58; la GAZETA DE LISBOA, n. 288, Quinta Feira, 7 de Dezembro, anno 1826, p. 1287.

³ GAZZETTA PIEMONTESE, Sabato [Sic!], 1° Luglio 1826, n. 78, p. 834.

⁴ S. RENZI, *Della longevità in Napoli e nelle province de reali domini di qua del Faro*, in ANNALI CIVILI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, volume IV, Gennaio febbraio marzo ed Aprile 1834, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero degli affari interni nel Reale Albergo de Poveri, 1834, p. 63; S. DE RENZI, *Topografia e statistica medica della città di Napoli ossia Guida medica per la città di Napoli e pel Regno del dottor Salvatore Renzi...* Quarta edizione ampliata e corretta. Napoli, Dai torchi di Filiate-Sebezio, 1845, p. 212.

⁵ *My memoirs* by ALEXANDRE DUMAS, vol. V 1831-1832, New York, The Macmillan Company 1908, p. 111.

⁶ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, Notaio D. Affilastro, b. 1, fasc. 30, a. 1776, ff. 7 r - 7 v.

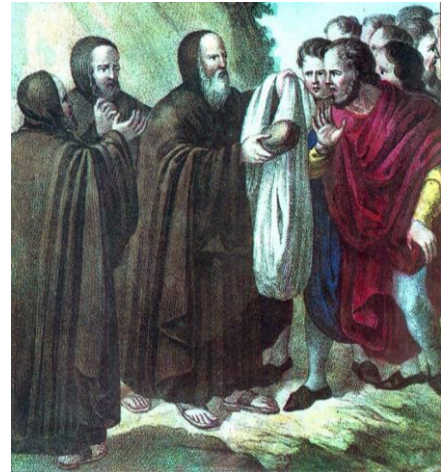
⁷ A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900)*, Milano, Vallardi, 1907, p. 9.

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Primati_di_longevit%C3%A0_umana

SESTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

Il miracolo "della bisaccia"

Singolare evento prodigioso avvenuto nel territorio della Piana



Arrivato Francesco nel passo, che dicesi di Borrello, se gli fecero incontro nove uomini della Terra di Arena, i quali, per quanto dissero, portavansi verso la piana di Terranuova. Francesco al vederli, gli salutò prima con gran cortesia, come ordinario suo costume era; indi pregollì di voler seco usare un atto di cristiana pietà, con dargli un piccol tozzo di pane, per necessario sollievo di suo estremo bisogno, e per pietoso esercizio di lor volontaria carità. Non aspettarono altro coloro, perché a lui con troppo compassionevoli sensi sponessero la loro urgentissima fame, la quale aggiuntovi il travaglio del lor viaggiare, ridotti gli avea a termine di non poter dare più passo. Replicò loro Francesco: E per carità, che voi nelle vostre bisacce avete ancora del pane. Cavatelo fuori, che sebben poco sa, Iddio il farà bastare per tutti. Or qui consideri chi legge, le maraviglie che si dovetter fare coloro dello strano parlar di Francesco, in riflettendo eh' egli molto bene sapeano non aver pane nelle loro bisacce, e pur Francesco dicea loro di esservene; che se questo non fosse uno scherzargli, non sapeano capire qual altra cosa intendere egli volesse con quel parlare. Pur nondimeno, guardandosi l'un l'altro, quasi alcun di loro l'avesse voluto agli altri nascondere, vicendevolmente interrogandosi, chi di loro il tenesse? Ma il trovarsi tutti di un sentimento, di non averne neppur briciola nelle loro bisacce, fece che di nuovo attestassero a Francesco di non tenerne, ne per se stessi, nè per altri, neppure una briciola. Allor Francesco additando la bisaccia di un di loro, che Niccolò avea nome, disse: Su, datemi la bisaccia di colui, perché ivi dentro è del pane. Gliela diede Niccolò volentieri, e al mettersi dentro Francesco la mano ne cavò fuori una pagnotta, così calda e fumante, come se or ora dal forno l'avesse tirata. Stupiron tutti alla novità del fatto, perché tutti sapeano bene, che nulla di pane in quella bisaccia si ritrovava; e quando pur saputo non l'avessero, la qualità della pagnotta faceagli bene avvisati del miracolo, che l'aveva fatta nascere all'ora. Ma il miracolo qui non finì: Francesco dipoi ch'ebbe presa nelle sue mani la pagnotta, alzò gli occhi al Cielo, la benedisse, e la distribuì a tutti, sicché tutti ne rimasero satolli, e pur la pagnotta restò intera nelle sue mani. Anzi tutto il resto del viaggio, a tutta quella gente che gli volle far compagnia fino alla Catona, non di altro diede a mangiare che di quel pane; e questo si ritrovò non solamente bastevole a tanta gente e per più giorni, ma eziandio soprabbondante, sicché quelli ne poterono portare pur anche nelle lor case.

(Giuseppe Maria Perrimezzi, *La vita di San Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*, 1764, pp. 112-113).